



SCIENZA

PARADISO CANTO V

*«Apri la mente a quel ch'io ti paleso
e fermalvi entro; ché non fa **scienza**,
senza lo ritenere, avere inteso». (40-42)*

Nel Paradiso, Dante è il discepolo, Beatrice colei che spiega. La dinamica è in molti punti somigliante a quella scolastica, come avviene in questo passo, sempre nel cielo della Luna, in cui Beatrice prepara Dante ad una nuova spiegazione con un'osservazione, diremmo oggi, di psicologia dell'apprendimento. In sostanza invita Dante non solo ad ascoltarla (*apri la mente*), ma a farlo seriamente, cioè interiorizzando quanto ascolta (*fermalvi entro*). E poi aggiunge una sorta di massima generale: aver capito, senza ricordare (*ritenere*) quel che si è capito, non fa **scienza**. La parola è impegnativa. La **scienza** non è il semplice aver compreso, il mero conoscere o essere informati, ma anche e soprattutto aver creato le condizioni per cui quel conoscere o essere informati si radichi in profondità. Sembra proprio che Dante ci parli di sé come uomo di **scienza** e ci indichi la via per una conoscenza non superficiale, questione non proprio inattuale. Quel "fermare dentro", quel "ritenere" hanno a che fare proprio con l'andare in profondità, col non voler sostare sulla superficie delle cose, col distinguere la **scienza** dal diletterantismo.